

GIOVEDÌ 8 DICEMBRE FESTA INFRASETTIMANALE

Per la Conferenza nazionale della stampa comunista realizzeremo una diffusione dell'«Unità» come la domenica.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rhodesia: Jan Smith respinge le proposte dell'Inghilterra

A pagina 12

La congiura del silenzio

GUARDANDO la TV e leggendo i giornali di «informazione» si avverte, in questi giorni, l'esistenza di una specie di «dramma». E' il dramma negativo di chi si sente con le spalle al muro, sa di avere torto e non ha il coraggio di uscire in campo, battersi apertamente per «ragioni» che sa essere perdenti. E quindi tace, si «chiude nell'angolo», come un pugile in difficoltà, resiste sordamente aspettando che il peggio passi.

Il «peggio», per la DC e la sua coalizione, si chiama in questi giorni in tanti modi: si chiama Viet Nam, Germania, alluvione, Agrigento. Temi infinitamente diversi l'uno dall'altro ma dei quali la gente parla con passione e con ira, con scetticismo e fiducia. E non potrebbe essere diversamente: si tratta di questioni che significano pace o guerra, e portano a scoprire com'è fatta fragilmente una certa Italia, materiale e morale. Ma tanto più la gente parla, discute e si arrovela, tanto più la TV tace e i giornali democristiani e di informazione bofonchiano e «minimizzano».

Non scriviamo queste cose per puro spirito polemico: ma per far toccare con mano anche a chi non ci crede, che, in sostanza, nel nostro paese già una specie di «regime» per ovattare l'opinione pubblica, c'è. C'è e funziona proponendosi non già che la verità dei fatti emerga ma, piuttosto, venga adattata alle esigenze del governo. Se non fosse così, se cioè non seguisse già una ferrea logica «di regime», perché la grande stampa avrebbe fatto la vistosa e grottesca marcia indietro che ha fatto sulle «responsabilità» per i danni dell'alluvione? E perché, dopo qualche palpito di «emozione» per ciò che di allarmante sta accadendo nella Germania di Bonn è subentrato nei giornali un «clima di attesa fiduciosa» per Kiesinger, se non di entusiasmo (vedi l'Avanti!) per il fatto che con Kiesinger c'è Brandt e questo salva tutto? E infine se non obbedisse a una regola di regime perché l'Italia dovrebbe avere la vergogna di una TV che dà notizia del bombardamento di Hanoi in dieci secondi, non fornisce mai un solo dato di fonte vietnamita, rifiuta di far conoscere al pubblico documenti non conformi al Viet Nam che perfino in America (per non dire in Inghilterra e in Francia) le stazioni televisive tranquillamente trasmettono?

IL FATTO E' che, in Italia, malgrado le chiacchiere sulla «libertà di stampa», un regime di stampa esiste cheché ne dicano i «liberi» direttori dei giornali di informazione che già tremano quando sentono che al telefono c'è un funzionario della Presidenza del Consiglio. E per la TV, poi, malgrado la «dialettica» che dovrebbe essere assicurata al suo interno dalla distribuzione di qualche poltrona agli «alleati», non solo c'è «regime», ma regime puramente e semplicemente democristiano.

Solo così si può spiegare l'incredibile linea di questi giorni sul Viet Nam. Una vera e propria congiura del silenzio attorno alla questione proprio nel momento in cui nuovi pesanti bombardamenti su Hanoi ripropongono brutalmente il tema, politico e morale, della posizione italiana di fronte alla «escalation». Ma per la TV italiana ciò che accade nel Viet Nam non esiste se dimostra che la «comprensione» di Moro è complicata in genocidio. E i bombardamenti di Hanoi, purtroppo, lo dimostrano. Per questo, è chiaro, la TV non ne parla e i giornali di «informazione» li catalogano tra i fatti minori.

Ma quel che il silenzio ufficiale sul Viet Nam chiede alla gente, in sostanza, non è anch'esso complicata? Dovrebbero riflettere al significato incivile di certi silenzi della TV e della grande stampa tutti coloro, e sono tanti, che pur non condividendo la «comprensione» di Moro per i bombardamenti americani, non danno fondo a tutto il loro impegno perché l'Italia sia strappata a questa complicata, trovi una sua iniziativa e una sua strada di lotta contro l'aggressione, per una trattativa ragionevole che non passi, ovviamente, attraverso la pretesa di una «resa» del paese aggredito.

SI PUO' spezzare la congiura del silenzio? Si può e si deve. Si può e si deve denunciando, innanzitutto, la congiura del silenzio stessa. Chiedendo conto a chi di dovere del perché la TV ha taciuto perfino sull'episodio dei «visti» negati da Moro a una delegazione di giovani vietnamiti del Nord. Si può e si deve, costringere la TV a fornire le notizie di tutto ciò che nel mondo, in Inghilterra, in Francia, in Italia e nella stessa America si fa per il Viet Nam. Perché, per esempio, gli italiani — e i cattolici — devono essere trattati tanto da minorenni da non avere neppure il diritto di sapere che il 10 dicembre si terrà in tutto il mondo civile una grande giornata di solidarietà internazionale per il Viet Nam alla quale hanno già dato la loro adesione nomi e forze di ogni parte politica e di ogni credo? Comprendiamo che Moro abbia paura si sappia che cattolici come La Pira e Corghi approvano ciò che fa il Comitato italiano per la pace e la libertà del Viet Nam?

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)

Il compagno Alicata ha aperto alla Camera il dibattito

Il sacco di Agrigento: DC e governo devono trarre le conseguenze politiche

La frana nella città dei Templi e le alluvioni pongono il problema di una visione globale dell'assetto territoriale del Paese - Il governo ha eluso l'impegno assunto al Senato di presentare la nuova legge urbanistica - Occorre verificare quali degli altri impegni assunti il governo ha mantenuto - Le clamorose rivelazioni della inchiesta Mignosi completano quelle dell'inchiesta Martuscelli

C'è uno stretto legame fra la recente tragedia dell'alluvione che ha colpito l'Italia nelle ultime settimane e l'altra tragedia, non meno grave e significativa, che si è abbattuta lo scorso 19 luglio su Agrigento. Questo legame — ha notato ieri alla Camera efficacemente il compagno Alicata — è nel tipo di sviluppo della società italiana. Lo assicura anche un documento non certo di parte: la relazione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che parla (e non casualmente) di una «voluta disattenzione» dei poteri pubblici per i problemi del suolo. E' grave che la classe dirigente, nel momento stesso in cui avviava il primo Piano di sviluppo economico del paese, non abbia sentito nemmeno l'esigenza di porre al primo posto la questione del risanamento territoriale e della sistemazione urbanistica — attraverso profonde riforme.

Il documento, preciso e forte discorso del compagno Alicata ha avuto per sfondo il quadro tragico dell'Italia devastata dallo sviluppo abnorme della sua economia, dalla speculazione edilizia, dalla rendita parassitaria. Agrigento è un caso di drammatica evidenza di questa situazione. Al termine di questo dibattito — che si concluderà probabilmente domani sera con il voto sulle mozioni su cui si discute — la DC e il governo dovranno dare una risposta precisa a queste richieste del PCI che Alicata ha illustrato: 1) scioglimento del Consiglio comunale di Agrigento, cui deve accompagnarsi la esemplare punizione di tutti i responsabili in mancanza di una tale decisione i comunisti proporranno una inchiesta parlamentare e su questa proposta tutti i gruppi saranno tenuti a pronunciarsi esplicitamente; 2) richiesta di assicurazioni politiche precise circa la presentazione di una legge urbanistica generale efficace; 3) occorre affrontare il problema della Magistratura italiana con una legge di riforma, stimolando il Consiglio Superiore della Magistratura.

Da oggi, con i primi discorsi democristiani e poi con la replica del ministro Mancini, avremo la prima prova della effettiva volontà democristiana di rispondere alle richieste che sono state fatte. E' purtroppo assai significativa.

u. b.

(Segue a pagina 5)

Mentre il maltempo si scatena anche sulle altre regioni

INVESTITA DALLE PIENE QUASI TUTTA L'EMILIA

Nuovo allarme a Prima Porta: evacuate decine di famiglie



Sotto una pioggia torrenziale, 34 famiglie di Prima Porta hanno abbandonato ieri sera le loro malsicure abitazioni per i nuovi alloggi popolari al Trullo. La decisione, presa frettolosamente mentre il livello della marnara cresceva fino a limiti pericolosi, è un primo successo della lotta condotta per oltre un anno, dopo la drammatica alluvione del settembre 1965, da tutta la popolazione della borgata «abusiva». Altre famiglie lasceranno via Frassineto stamani. Nella foto: un aspetto dell'evacuazione (A pagina 6 altre notizie)

Bufera, piogge torrenziali, straripamenti di diversi fiumi e torrenti non risparmiando ormai nessuna regione d'Italia. La situazione, nelle ultime ventiquattrore, è particolarmente peggiorata in Emilia. Il Reno, dopo la parziale diminuzione di domenica, è di nuovo ingrossato. I torrenti Samoggia e Ravone sono usciti dagli argini e hanno allagato interi quartieri di Bologna. Il canale Torbido ha rotto gli argini a San Cesario (Modena), allagando le campagne; anche il centro di Modena è sommerso dalle acque; le linee elettriche e telefoniche sono interrotte. Interrotta è anche la via Emilia, ad ovest di Bologna, inondata dalle acque del Lavino.

Alla tragedia delle alluvioni si sta aggiungendo anche il dramma della neve, caduta in abbondanza sull'Appennino dove numerose frazioni di montagna sono isolate e tutta la rete stradale è resa impraticabile. La neve ha ostruito perfino un tratto dell'Autostrada del Sale fra Bologna e Firenze interrotta al traffico. La statale Bologna-Ravenna è impraticabile a causa di allagamenti.

Bufera di neve, grandine e pioggia, con venti che superano i cento chilometri orari, sconvolgono la costa adriatica da Trieste a Ravenna. Nel centro storico di Venezia è ricomparso il fenomeno dell'acqua alta, mentre in provincia, tuttora sono allagati 10 mila ettari. Nella zona del Delta evacuata, numerosi stabili sono crollati; da ieri infuria una tempesta con violente raffiche di boia. 190 chilometri delle difese costiere sono battuti da una violenta mareggiata; il mare in burrasca ha raggiunto forza novae. Nell'isola della Donzella, allagata dalla rotta di Scardovari, il modo ondoso delle acque del bacino ha fatto erorrare oltre 40 metri della palancolata in acciaio.

(Segue a pagina 3)

PESANTE ATTO DI ACCUSA IN UNA INTERVISTA A «NEWSWEEK»

U Thant documenta come Johnson silurò la pace

Incessanti sforzi per il Vietnam tra il '63 e il '65 - Ventiquattrore dopo l'ultimo «no», l'aggressione aerea americana

NEW YORK, 5

Con una clamorosa intervista al settimanale Newsweek, U Thant ha riaperto, a pochi giorni dalla sua rielezione alla carica di segretario generale dell'ONU, il dossier della guerra vietnamita, raccontando in prima persona come negli anni 1963-1965 egli si sia adoperato attivamente per una soluzione pacifica e come gli Stati Uniti abbiano deliberatamente silurato i suoi sforzi. La intervista, contenuta sostanzialmente nelle indiscrezioni apparse sulla stampa americana all'indomani della morte di Adlai Stevenson, nel novembre dello scorso anno, le precisa e le arricchisce di dati inediti. Inedito è il resoconto dei contatti fra U Thant e il delegato americano all'ONU Adlai Stevenson, nel novembre 1963. Thant riferisce che a quella data, nella situazione nuova creata dalla caduta del dittatore sud-vietnamita, Dien, egli e Stevenson consultarono alcuni esponenti sud-vietnamiti dell'opposizione, che vivevano in esilio in Francia, in Cambogia e in Algeria, in vista della costituzione a Saigon di un governo di coalizione, orientato verso la fine della guerra civile. Stevenson comunicò a Washington i risultati di tali contatti. Ma la sua relazione non ebbe alcun seguito.

U Thant ripeté i suoi sforzi dopo l'assunzione della presidenza da parte di Johnson, nell'agosto 1964, incontrandosi personalmente con lo stesso Johnson e con il segretario di Stato, Rusk, nella capitale federale. I due statisti americani reagirono in modo tale che il segretario dell'ONU si ritenne autorizzato ad avviare «conversazioni private» con i vietnamiti, in vista di una soluzione della guerra civile. In settembre, egli si rivolse ai dirigenti sovietici per stabilire un contatto con il presidente Ho Chi Min. Tre settimane dopo il suo viaggio, il presidente vietnamita non aveva obiezioni a che un suo inviato si mettesse in contatto con un inviato di Washington. U Thant informò Stevenson, ma neanche stavolta ebbe risposta. Sul momento, non se ne preoccupò, perché Johnson era impegnato a fondo nella campagna per le elezioni presidenziali. Nel gennaio 1965, dopo che Johnson era stato confermato alla presidenza, pregò tuttavia Stevenson di interrogare i suoi superiori. La risposta fu che Washington aveva compiuto per proprio conto dei sondaggi, tramite il Canada, e ne aveva tratto la conclusione che Ho Chi Min «non era interessato» ad una discussione sulla pace.

Il segretario dell'ONU verificò l'informazione e apprese che il rappresentante canadese nella Commissione internazionale di controllo sull'esecuzione degli accordi di Ginevra aveva avuto effettivamente dei «contatti» a Hanoi, ma soltanto con funzionari di rango inferiore.

Nel gennaio del 1965, Thant e Stevenson ebbero occasione di riparlare della questione e il primo, a quanto si ricava dall'intervista, dovette osservare che l'accusa americana ai vietnamiti di non voler trattare non aveva solido fondamento. Thant suggerì inoltre trattative al livello degli ambasciatori, da tenersi a Rangoon. Stevenson si mostrò interessato. Entro due giorni, il governo birmano diede il suo assenso.

Appello del Comitato per la pace e la libertà

Dal 10 dicembre fino a Natale moltiplichiamo le manifestazioni per il Vietnam

Il comitato italiano per la pace e la libertà del Vietnam, riunitosi sabato scorso a Roma in seduta straordinaria per protestare contro il divieto governativo all'ingresso in Italia di una delegazione della Repubblica Democratica del Vietnam, ha diffuso — informa l'agenzia Parcomit — il seguente manifesto: «Perché gli italiani sappiano: attendevano per Natale una delegazione di giovani del Vietnam; dovevano prendere in consegna 1.000 cassette di pronto soccorso offerte dagli italiani alla Croce Rossa Vietnamita. Era un gesto di pace e di umana solidarietà!...»

Continuano intanto a pervenire (Segue in ultima pagina)

Il Consiglio superiore della Magistratura (presente Saragat) esaminerà il caso Tavolero

Il Consiglio superiore della Magistratura prenderà in esame il caso Tavolero alla presenza del Capo dello Stato, on. Giuseppe Saragat. Lo ha deciso, ieri pomeriggio, il Consiglio stesso a richiesta di uno dei componenti, dopo una breve discussione. Sulla partecipazione del primo presidente della Cassazione alla cerimonia era stata data la missiva per commemorare il liberticida Alfredo Rocco, ideatore del famigerato Tribunale speciale e propugnatore della pena di morte. Vi sarà dunque una discussione ad altissimo livello. Il vice-presidente del Consiglio superiore della Magistratura, avvocato Ercole Rocchetti, è stato incaricato di fissare.

a. b.

(Segue in ultima pagina)

Consegnate alla magistratura le prove di come la città venne abbandonata all'alluvione

Terracini ha denunciato il prefetto di Firenze

Pungenti domande di un giornalista svedese

Puzza d'imprevidenza il disastro dell'Arno

«Naturalmente si deve salvare Firenze, ma...». Sotto questo titolo uno dei più noti giornalisti svedesi, Albin Fagerstrom, ha scritto un pungente articolo per il quotidiano «Aftonbladet». L'accusa fondamentale rivolta al governo italiano è di incomprensibile trascuratezza. Ricordato che a Firenze esiste uno dei maggiori atenei, Fagerstrom comincia col chiedersi: «E' possibile che non vi fosse un solo scienziato in quella grande Università capace di prevedere ciò che stava per accadere, di dare in tempo l'allarme?». E, ironicamente, aggiunge: «L'Arno ha un carattere estroso, ma la sua furia è simile a quella di tutte le inondazioni prevedibili». Ed ecco l'amara conclusione del «columnist»: «Comunque, tutti daremo il nostro contributo, così che il conto possa essere pareggiato di fronte all'eternità. Certamente però sono soldi che puzzano in Italia da ogni parte della terra e pone altre doman-

de imbarazzanti. «Che cosa prova una grande e moderna potenza economica ad accettare tanta carità dagli stranieri? E a riceverla perché essa stessa ha trascurato in modo deprimente di amministrare il più stupendo retaggio culturale del mondo civile?». Il denaro che oggi occorre per salvare i tesori artistici di Firenze — osserva Fagerstrom — «sarebbe semplicemente nulla per il bilancio della Fiat, della Olivetti o di quel "malador" petrolifero dimenticato il nome di tale società, ma si può leggerlo in tutte le strade». Ed ecco l'amara conclusione del «columnist»: «Comunque, tutti daremo il nostro contributo, così che il conto possa essere pareggiato di fronte all'eternità. Certamente però sono soldi che puzzano in Italia da ogni parte della terra e pone altre doman-

I reati configurabili nel comportamento irresponsabile del rappresentante del governo prima e durante la tragica giornata del 4 novembre: omissione di atti d'ufficio, disastro colposo e omicidio colposo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5. Il compagno senatore Umberto Terracini ha presentato un esposto in forma di denuncia contro il prefetto di Firenze per il disastro del 4 novembre scorso. Il documento è stato consegnato sabato mattina alla segreteria della Procura della Repubblica dall'avvocato Pasquale Fiasco e si inizia sottolineando che «ad aggravare in misura imponente le terribili, dannose conseguenze della disastrosa calamità naturale delle inondazioni che hanno colpito il nostro paese nelle giornate 4 e 5 novembre 1966, hanno contribuito, per quanto attiene alla città, al comprensorio urbano ed alla provincia di Firenze, gravi inadempienze personali di alcune pubbliche autorità che avrebbero potuto, e dovuto, essere tempestivamente intervenute se-

(Segue in ultima pagina)

Liberare da tutti i contratti agrari i contadini e l'agricoltura meridionale

Domenica 11 dicembre, avranno luogo, nelle regioni meridionali, grandi manifestazioni di massa di contadini e di lavoratori della terra. La Direzione del PCI ha indetto queste manifestazioni per lanciare un movimento politico unitario sui temi attuali della battaglia meridionalistica per la riforma agraria. Saranno presentate, nel corso di queste manifestazioni, le proposte del PCI per liberare i contadini, l'agricoltura e l'economia meridionali dal peso dei contratti agrari, non solo da quelli che

si chiamano abnormi, ma dalla colonia e dall'affitto; il superamento di tutti i contratti agrari verso la proprietà contadina dando la terra a chi la lavora e condizione e premessa di una programmazione democratica e meridionalistica. Oltre ai temi dei contratti saranno affrontati, nelle manifestazioni di domenica, quelli dell'assistenza e previdenza ai contadini e ai lavoratori della terra (elenchi anagrafici, assegni familiari, etc.), e sarà ribadito l'impegno del PCI per la rivendicazione con-

tadina, resa più drammatica dopo le recenti alluvioni, di una legge per il Fondo di solidarietà nazionale per i contadini. Le manifestazioni saranno concluse dai seguenti compagni della Direzione del Partito: Campania (Avelino): GIORGIO AMENDOLA; Abruzzo (Sulmona): GIORGIO NAPOLITANO; Molise (Campobasso): FERNANDO DI GIULIO; Puglia (Manduria): GERARDO CHIAROMONTE; Lucania (Matera): ARTURO COLOMBO; Calabria (Vibo Valentia): EMANUELE MACALUSO.

(Segue a pagina 3)